

Nuova presenza

Paul Claudel mette in bocca a Gesù, a proposito dell'ascensione, queste parole: "Ecco, io vi privo del mio volto, per darvi la mia anima."

La presenza storica di Gesù, dopo la sua risurrezione, ha un modo diverso di manifestarsi nella nostra vita. Non si parla con Gesù, né abbiamo apparizioni, ma si vede la sua presenza con gli occhi dell'anima e la si riconosce nelle mozioni gioiose dello spirito. Infatti, quando i discepoli ricevono lo Spirito, la tristezza si cambia in gioia.

Matteo non racconta l'Ascensione nella conclusione del suo Vangelo, che assume la funzione di momento privilegiato per capire il suo progetto teologico, la traslascia per sostituire alla teofania della nube sul Sinai o sulla tenda dell'accampamento nel deserto, alle tavole della legge e all'arca con i cherubini nel 'Santo dei Santi', una presenza che abbandona tutti i manufatti e i tabernacoli della divinità per l'azione dello Spirito.

Gesù lascia la terra con un bilancio deficitario: gli sono rimasti undici discepoli impauriti, confusi e pieni di dubbi, ma c'è un nucleo di donne tenaci e coraggiose, a cominciare dalla madre. Gli uni e le altre non hanno capito molto, ma pur nell'incertezza sono fedeli, hanno accolto il suo messaggio e percepito il suo amore. Quest'amore è la sola garanzia per essere in grado di trasformare ogni difficoltà e, assicurati dalla sua presenza, di lavorare nel suo nome.

Il Gesù che appare sul monte ai suoi discepoli, è anzitutto il 'Kyrios', è il Figlio dell'uomo, di cui parla il profeta Daniele, investito da Dio di "ogni autorità in cielo e in terra" (Dn.7,14), il 'Pantocrator', infatti, gli undici si "prostrano". Matteo li invita a prepararsi per tempi lunghi poiché c'è un compito da svolgere prima della fine: "L'evangelizzazione di tutte le genti". Come i discepoli, anche noi siamo un gruppo composto di grano e zizzania e, con tutti i nostri dubbi, le nostre incertezze e i nostri errori, siamo invitati ad annunciare il suo Vangelo.

Gesù compie un atto d'illogica fiducia in uomini e donne, deboli per natura, ma non si ferma a spiegare, invia a evangelizzare, affida le "genti" alla nostra fragilità. Quando abbiamo paura, possiamo chiarire, capire, preparare strategie, ma dobbiamo anche affrontare i nostri timori, in quel momento ci sono solo le nostre risorse e, per chi crede, la possibilità d'affidarsi alla forza dello Spirito.

Il mistero dell'Ascensione, che oggi ricordiamo, non è un'arcana separazione di Gesù da noi, né un'enigmatica lontananza alla destra del Padre, ma è la manifestazione di una sua presenza più profonda se riconosciamo l'azione dello Spirito nella nostra vita.

Gesù ai suoi discepoli, durante l'ultima cena, secondo il Vangelo di Giovanni, dice: "Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia" (16,22). E' la gioia che proviene dalla vita vissuta nel Signore - amare come lui, agire nel suo nome - e dallo stare sempre nel suo spirito. Poco prima aveva detto: "Voi mi vedrete e poiché io vivo voi vivrete".

E' un passaggio sorprendente... "andate dunque"...e bellissimo.

Ora tutto è suo e tutto è per noi: la sua vita, il modo d'affrontare il sacrificio, lo sperare nella volontà del Padre, il dono, il suo silenzioso abbandono alla forza dello Spirito. E' un'epidemia di vita: andate e insegnate questo umano vivere, chiedete dignità per la vostra vita e per quella degli altri, praticate la giustizia.

Un'immensa fiducia proviene dalla sua parola: "Sono con voi tutti i giorni", sempre, e ancora più vicino, nel cuore prezioso del nostro spirito, nell'intimo creato e in tutte le sue creature; una profonda forza spinge a una vita sempre più splendente e gioiosa.
Vittorio Soana